Vertenza Alenia I sindacati: «Revocare la cig»

TORINO. Fiom, Fim e Uilm nazionali esprimono apprezzamento per l'intervento del governo Dini che ha chiesto all'Alenia di sospendere le procedure di cassa integrazione per 2.500 lavoratori dell'industria aerospaziale. Adesso però, aggiungono i sindacati nazionali, occorre che nel confronto che si apre «si tenga rigorosamente separata la discussione, assolutamente prioritaria, sulle scelte di politica industriale dalla gestione dell'emergenza occupazionale, così come lo stesso governo ritiene doveroso». Ancora più esplicite sono Fiom, Fim, Uilm del Piemonte ed Rsu dell'Alenia: «Il governo - dicono in una nota - non deve solo favorire un rasserenamento del clima tra le parti, ma deve intervenire direttamente con programmi di politica industriale e finanziaria, sia per il settore spazio che per l'aeronautica. In questo senso la dimensione dei problemi Alenia non tocca in questa fase le competenze del ministro del lavoro, in quanto non si tratta di fare un accordo su "esuberi", ma su indirizzi politici e scelte di settore da parte della Presidenza del consiglio». La cassa integrazione, aggiungono i sindacati torinesi, non deve essere solo sospesa, ma ritirata, ed altrettanto deve avvenire per la minacciata chiusura dello stabilimento torinese di corso Marche.

□ M.C.

Marco Marcotulli/Sintesi

Federmeccanica all'attacco

Decalogo alle imprese: ecco come si contratta

Federmeccanica detta alle imprese associate il «decalogo» per la contrattazione integrativa. Una serie di vincoli che, secondo il vicesegretario della Fiom Cesare Damiano, sono in buona sostanza tesi all'azzeramento delle regole sancite dall'accordo di luglio e dal contratto nazionale della categoria. Ma, dice il sindacalista, «Federmeccanica non può dare interpretazioni unilaterali. E in autunno la contrattazione partirà ovunque».

EMANUELA RIGANI

■ ROMA. La ripresa tira. E Federmeccanica detta alle imprese associate il «decalogo» per la contrattazione integrativa. O meglio: «suggerisce» le linee per rendere questa materia del tutto virtuale.

Vediamo l'«abc» suggerito alle grandi, medie e piccole aziende: si tratta «solo sui premi di risultato e, quindi, non potranno costituire oggetto di negoziato eventuali richieste di adeguamenti retributivi alla dinamica dei prezzi». Fin qui, niente di straordinario: il sindacato non ha mai chiesto il recupero dell'inflazione nei contratti aziendali. Per i metà la scadenza di verifica della parte salariale del contratto nazionale è a giugno '96. Ma Federmeccanica mette le mani avanti e dice che «eventuali comportamenti non aderenti a tali necessità produrrebbero una messa in discussione della linea di politica sindacale positivamente avanzata».

Ma la «polpa» arriva subito. Dove si farà la contrattazione integrativa? Dappertutto, dicono l'accordo di luglio e il contratto nazionale. «Non sono obbligate alla contrattazione le imprese, in particolare quelle di minori dimensioni, che precedentemente non abbiano già stipulato contratti collettivi aziendali». E poi: «non potranno essere negoziate né ulteriori riduzioni dell'orario di lavoro né modifiche al sistema d'inquadramento. Né eventuali richieste di una tantum per il 1995 (anche se motivate con riferimento a risultati pregressi), né di anticipazioni sugli importi futuri».

Che cosa resta? Per i «fortunati» lavoratori di qualche grande gruppo in buona salute, si potrà ragionare sul premio di risultato. A precise condizioni. Il premio di risultato, spiega l'associazione degli imprenditori metalmeccanici, «è un premio annuale connesso alla realizzazione di programmi concordati tra le parti e all'andamento economico dell'impresa. L'entità del premio è calcolata a consuntivo con riferimento ai risultati conseguiti». I parametri possono essere «produttività, qualità, redditività o miglioramento della competitività aziendale». Ma Federmeccanica non rinuncia ad una preziosa indicazione: «Gli indicatori di redditività – recita il decalogo – sono quelli più adatti a rappresentare l'andamento economico dell'impresa e di conseguenza a misurare la sua reale capacità di erogare il premio». Premio che «non potrà essere determinato a priori e potrà essere totalmente variabile in funzione dei risultati conseguiti». Per finire in bellezza, «non potranno essere oggetto di negoziato eventuali richieste di cifre fisse o di importi minimi garantiti, né di successivi consolidamenti».

Insomma, per Federmeccanica sindacalisti e delegati delle Rsu possono; in sostanza, prepararsi ad una lunga e riposante vacanza. Ma il vicesegretario della Fiom, Cesare Damiano, non è proprio d'accordo. E «stoppa» gli imprenditori: «Non abbiamo nessuna intenzione di accettare interpretazioni unilaterali delle regole scritte nell'accordo di luglio e nel contratto. Né l'idea bizzarra di un progressivo azzeramento delle contrattazione aziendale». Al «decalogo» di Federeccanica, spiega il sindacalista, corrisponde un impegno del sindacato nel suo insieme di carattere diametralmente opposto: «La contrattazione – dice Damiano – si farà in tutte le aziene, comprese le medie e le piccole, che rappresentanto gran parte della categoria. A seconda dello stato di salute di ogni singola impresa ragioneremo sul mix di parametri che possono concorrere a definire il salario aziendale. Ma privilegiando esattamente quelli che possono essere più direttamente controllati dai lavoratori e che possono consentire l'intervento del sindacato nella discussione sulla condizione e l'organizzazione del lavoro attraverso programmi concordati». La redditività suggerita da Federmeccanica, invece, è proprio il criterio più lontano e «svincolato» dal controllo.

«Escludiamo richieste salariali con il carattere di una tantum – continua Damiano –, o con quello della "gratifica di bilancio". Ma "pezzi" del salario aziendale devono potersi consolidare. E sull'orario si contratterà, eccome. Siamo in ritardo, è vero, ma l'autunno dovrà vedere il pieno dispiegarsi della contrattazione integrativa. Dalla Zanussi alla Fincantieri, dalla siderurgia a molte medie e piccole imprese del Centro Nord le piattaforme, costruite con il coinvolgimento pieno delle Rsu, sono già in uno stato avanzato di definizione».

«Progetti alternativi? Tutto troppo vago»

La «svolta» Falck sconcerta i sindacati

«Falck continua a parlare di piani alternativi che in realtà non esistono, nemmeno sulla carta». Il giorno dopo la formalizzazione del nuovo corso, i rappresentanti degli oltre 1.100 lavoratori ancora in attività a Sesto non nascondono sconcerto e preoccupazione. Il rischio è che a ottobre arrivino le lettere di licenziamento senza nuove prospettive occupazionali. E intanto, in una fabbrica che sta per chiudere, anche lo sciopero è un'arma spuntata.

ANGELO FACCINETTO

■ MILANO. C'è sconcerto nelle sedi sindacali, il giorno dopo la formalizzazione della svolta. Che Falck volesse spegnere i forni per l'edilizia, sfruttando le potenzialità offerte dal milione e mezzo di metri quadrati di proprietà nel cuore di Sesto San Giovanni, era cosa nota. Come era arcinoto lo scetticismo del suo presidente di fronte alla richiesta di Cgil, Cisl e Uil di mantenere – anche cedendolo a terzi – un ultimo presidio siderurgico in quella che un tempo era, non solo perchè «rossa», la Stalingrado d'Italia.

Alternative incerte

A destare stupore, e preoccupazione, è l'insistenza dell'azienda su scelte alternative che semplicemente non esistono. Un atteggiamento incredibile, visto che proprio quegli interventi dovrebbero garantireun posto agli 8-900 dipendenti che – al termine del processo di smantellamento del «Vittoria», del «Nastri» e del «Lamiere», previsto per fine anno – resteranno senza lavoro.

«Falck continua a parlare di progetti alternativi – dice Canio Di Ruggero della Fiom sestese – ma di questi progetti, in realtà, non si sta nemmeno discutendo». Il vertice del gruppo si fa forte del fatto di aver presentato al ministero dell'Industria, con la domanda di finanziamento sulla 481 (200 miliardi), tre ipotesi di intervento: un «parco commerciale», un polo per l'interscambio «ferro-gomma», e una «piattaforma ecologica» per il riciclaggio di particolari tipi di rifiuti. Il tutto per un potenziale di 860-870 nuovi posti. Ma il ministro aveva detto a chiare lettere che la questione doveva essere affrontata a Milano, in Regione. E invece, finora, in Regione non si è visto nulla. E il timore è che si avvicini l'8 ottobre – data in cui, in base alla 481, ad operai ed impiegati dovrà essere recapitata la fatidica lettera di «messa in mobilità», cioè di licenziamento – con un nulla di fatto. Perchè davanti ai suoi azionisti Alberto Falck parla di centro commerciale che dovrebbe garantire 500 posti di lavoro. Ma su quel centro commerciale c'è già il no del Comune – perchè il piano regolatore non lo prevede – della Provincia e, ora, anche della Regione. Cioè tutti gli enti che hanno competenza in materia hanno detto no. «Quindi il centro commerciale non esiste» – dice il leader della Rsu Sandro Brunetti. Il sospetto, allora, è che Falck voglia puntare sugli operai come strumento di pressione per ottenere quello che, seguendo le normali vie amministrative (e politiche), non è possibile. Di Ruggero e Brunetti, però, sono categorici. «Gli operai della Falck – affermano – non andranno certo a chiedere alle istituzioni di cambiare opinione». Come è avvenuto per l'ex Maserati, col risultato che tutti sanno: niente supermercato e fior di meccanici finiti a fare i postini e gli spazzini. Tanto più che proprio in queste settimane, nell'area di Sesto, la grande distribuzione sta dando segnali di difficoltà. E poi chi crede a 500 posti tutti riservati alle ex tute blu?

«Progetti troppo vaghi

Ma anche degli altri due progetti – visti con favore dal sindacato – non si sa nulla. Si parla di possibili partner che restano ignoti, non si ha notizia di incontri con chi – le Fs – dovrebbe essere il primo interessato. Come niente si sa del progetto del Comune che prevede su parte dell'area Falck un insediamento di piccole industrie. «Senza una concreta riconversione, niente finanziamenti» – dice il solito Fiom. Ma sarebbe una soddisfazione da poco. Il tutto mentre in fabbrica cresce la senzsazione di impotenza. Chi può si cerca un altro lavoro. Gli altri, i più anziani e i meno qualificati, aspettano, in una fabbrica che sta per chiudere, anche lo sciopero è un'arma spuntata.

INTERVISTA Claudio Sabattini (Fiom) interviene nel dibattito tra le confederazioni dopo il referendum

«Una terza fase del sindacato industriale»

Il voto dei metalmeccanici sulle pensioni (tra i quali è prevalso il no) segnala una serie di problemi irrisolti tra sindacalismo confederale e lavoro industriale. Ad essi si risponde con una radicale riforma del sindacato. È questa l'indicazione politica che viene da questa conversazione con il segretario generale della Fiom, Claudio Sabattini, sull'unità sindacale, sui rapporti con il dibattito della Cgil, e su quelli con il sistema politico.

PIERO DI SIENA

■ ROMA. I metalmeccanici sono ad una svolta e a un ripensamento dopo il risultato della consultazione sulle pensioni che ha vista nella categoria prevalere i no? Come si colloca il principale sindacato dell'industria di fronte al dibattito che dopo i referendum ha investito le tre confederazioni? Quesiti decisivi che toccano nervi scoperti della vicenda del sindacato italiano. Ne parliamo con Claudio Sabattini, segretario generale della Fiom.

Quella dei metalmeccanici è stata l'unica categoria nella quale il no all'accordo delle pensioni ha avuto la prevalenza. Il fatto che siano ormai passate settimane non toglie che su questo risultato Fiom, Fim e Uilm dovrebbero riflettere. Quali problemi esso segnala?

Conferma l'esistenza di problemi già noti. La nostra è la categoria che ha subito e continuerà a subire incessanti processi di ristrutturazione. Anche il lavoro stabile nelle imprese per una parte almeno di lavoratori, spesso la più anziana, si precarizza. A ciò si aggiunge il fatto che, come tutti i lavoratori dipendenti, i metalmeccanici per quindici anni hanno subito il peso duplice delle politiche economiche dei governi che si sono succeduti e del ridimensionamento dello stato sociale. Vedono che nella società italiana c'è chi non paga le tasse e continuerà a non pagarle, chi evade i contributi concorrendo allo squilibrio dei fondi della previdenza pubblica. Si tratta di problemi che restano irrisolti. Ma senza la loro soluzione nessun patto sociale potrà resistere a lungo.

Hai per mesi caratterizzato la tua direzione della Fiom imprimendo un'accelerazione al processo di unità sindacale. E ora tra i tre sindacati di categoria dei metalmeccanici la tensione è invece molto forte.

È vero, mi sono molto speso sul processo unitario dei metalmeccanici che ho considerato, e continuo a considerare, un fatto decisivo per l'unità dell'intero movimento sindacale italiano. Mi sono mosso in base a una considerazione: giunte al tramonto le divisioni di origine ideologica si sono

Angelo Palma/Effigie

create le condizioni perchè l'unità sindacale si fondi su un processo che punti alla massima democratizzazione del rapporto tra sindacato e lavoratori. Ma bisogna capire che il progetto unitario o cammina sulle gambe delle lavoratrici e dei lavoratori o non esiste.

Eppure la Fim sembra sorda, come del resto tutta la Cisl, a questi ragionamenti e punta a una legittimazione del nuovo sindacato unitario che proviene più dagli iscritti che dalla totalità dei lavoratori.

Ma con la Fim e la Uilm da tempo abbiamo discusso di questi problemi e avevamo anche realizzato dei passi avanti. Da parte nostra non c'è alcuna obiezione alla valorizzazione degli iscritti. Ma rimane un punto cruciale: la validazione degli accordi è una prerogativa di tutti i lavoratori o dei soli iscritti? Noi siamo per la prima ipotesi...

È un'altra faccia del dilemma che oppone la Cgil alla Cisl nel dopo referendum, sulla necessità o meno di una legge nuova sulla rappresentanza?

Sì, la contrarietà della Cisl per una nuova legge sulla rappresentanza non è altro che il sintomo più evidente dell'esistenza di due diverse concezioni del sindacato. Ora se nel suo patto costitutivo il nuovo sindacato unitario non risolverà questo problema, esso sarà una formazione del tutto effimera.

Spesso tu fai riferimento alla necessità di ridare ruolo e funzione al sindacato industriale. Questo vuol dire che la confederalità è al tramonto?

No, al contrario, vuol dire che essa è destinata ad agire più a fondo. Nei singoli sindacati di categoria debbono prevalere metodi di composizione degli interessi che sono propri del sindacalismo confederale, perchè le trasformazioni del mondo del lavoro sono tali che anche in un singolo settore le differenze risultano enormi. Si guardi ai metalmeccanici che organizzano sia i lavoratori della siderurgia che quelli delle telecomunicazioni. Fra di loro vi sono diversità tali che solo la mediazione di interessi può tenerli insieme. Quando parlo di sindacato industriale voglio dire che è finito il tempo in cui le categorie svolgevano un ruolo settoriale o corporativo mentre alle confederazioni spettava creare condizioni solidali. Ci sono stati nella storia diversi tipi di sindacato industriale, prima quello che si è costituito a partire dagli operai specializzati, poi nella fase matura del taylorismo quello fondato sull'operaio comune. Ora io penso a una terza fase del sindacato industriale che si fonda appunto sul principio della mediazione e della solidarietà.

In che misura l'ultimo direttivo della Cgil si è occupato dei problemi che stai sollevando?

La discussione del direttivo della Cgil, che a volte ha avuto toni troppo radicalizzati, ha nelle conclusioni sostanzialmente accettato questo approccio ai problemi, la cui soluzione, almeno dal punto di vista dell'impostazione, sarà molto importante per il prossimo congresso.

Ma che rapporto c'è tra questa discussione sul sindacato e i sommovimenti che continuano a investire il nostro sistema politico?

Quel che è successo nel movimento sindacale appare non pienamente valutato dal mondo politico, compresi i risultati del referendum. Noi siamo in una fase in cui il lavoro dipendente sta cercando una nuova identità e un nuovo protagonismo e contemporaneamente nel paese c'è un attacco evidente, trasparente nei risultati del referendum, contro il sindacato. Tutto questo impone un rinnovamento dello stesso sindacato. Ora le forze politiche sembrano molto distratte rispetto a queste questioni. Ma, mi chiedo, il sistema politico pensa nella sua autoreferenzialità di rimanere indenne da un cambiamento che nel bene o nel male investirà il sindacato? Può pensare che questo non modifichi i tratti fondamentali della nostra società? Sarebbe assurdo.

1ª CONFERENZA SULLA MISURAZIONE DELL'AZIONE AMMINISTRATIVA NEL SETTORE PUBBLICO

CNEL, 3 - 4 luglio 1995 • Roma, Viale David Lubin, 2

Programma

Lunedì 3 luglio - ore 15,30

Apertura dei lavori: GIUSEPPE DE RITA

Interventi: GIUSEPPE CARBONE, VINCENZO DESARIO, ANDREA MONORCHIO, GUIDO REY, ALBERTO ZULIANI

Conclusioni: ARMANDO SARTI

Martedì 4 luglio - ore 9,30

Sessioni parallele

Matrice legislativa: Aspetti giuridico-normativi della misurazione
Corte dei Conti-Cogest
Intervengono: VITTORIO GUCCIONE, GIROLAMO CAIANIELLO, GIUSEPPE COGLIANDRO
Coordina: FRANCESCO BATTINI

Misurazione dei risultati e gestione delle risorse
ISTAT
Intervengono: GIUSEPPINA FILACCHIONE, GIAMPAOLO BONANOMI, PAOLO NAGGAR, VINCENZO LO MORO, ALESSANDRO NATALINI
Coordina: ANDREA MANCINI

Valutazione di risultato attraverso il giudizio degli utenti
CENSIS
Intervengono: RAFFAELE PASTORE, MAURIZIO SORCIONI, SANDRO CRUCIANI
Coordina: GIUSEPPE ROMA

Misurazione delle prestazioni delle scuole secondarie superiori
CNEL - Progetto scuola
Intervengono: ROSARIO DRAGO, GIORGIO ALLULLI, VITTORIO DI PAOLA, MARIZIO SORCIONI
Coordina: CESARE SACCHI

Misurazione negli enti locali e nelle istituzioni territoriali
CNEL - Autonomie locali
Introducono: GAETANO AITA, DANILO BELLELLI, ALESSANDRO CAMPANA, FRANCESCO DELFINO, ROBERTO FAVA

Intervengono: PROVINCE: GIOVANNI RAVELLI, ANTONINO BORGHI; COMUNI: IVANA CALVI, ANTONIO SOPPA; AZIENDE SANITARIE ED OSPEDALIERE: GIANDOMENICO DEGLI ESPOSTI, ROBERTO GMELLI; CAMERE DI COMMERCIO: LUIGI LITARDI; UNIVERSITÀ: GIOVANNI D'ADDONA, INES LAURA FABBRO, JOLANDA SEMPLICE; COMUNITÀ MONTANE: EDOARDO RACCA; AZIENDE MUNICIPALIZZATE: GIOSUÈ NICOLETTI, GIANGALEAZZO GANTA.
Concludono: SALVATORE BUSCEMA, PAOLO GERMANI, ANTONIO GIUNCATO, ARMANDO SARTI